

Cultura e Spettacoli

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it

Bertinotti: più dialogo tra credenti e non «Le parole del Papa un utile scandalo»



«Sempre daccapo» l'ultimo libro dell'ex presidente della Camera. La denuncia del turbo capitalismo «Terreno comune la lotta alla disuguaglianza». E spiega la «terza via» della sinistra critica

DI FRANCO CATTANEO

Dialogo fra credenti e non, possibile e soprattutto necessario, denuncia radicale delle ingiustizie provocate dal turbocapitalismo, ricerca di una nuova via dopo il fallimento del comunismo, sguardo intrigante su Gesù e l'apostolo Paolo, ammirazione per Papa Bergoglio. Temi che contano, di grande delicatezza, meritevoli di essere discussi a più voci. Fausto Bertinotti, sul piano intellettuale, è disponibile a ricominciare «Sempre daccapo» come dice il titolo del suo ultimo libro, un dialogo di frontiera e impegnativo con don Roberto Donadoni, direttore editoriale della Marcianum Press, che ha pubblicato il saggio. L'ex leader di Rifondazione comunista ed ex presidente della Camera, nell'individuare le sfide del nostro tempo (globalizzazione, multiculturalismo, capitalismo), sposta l'orizzonte al di là delle proprie convinzioni, che rimangono tali, colloquiando dei destini dell'uomo e della società. Bertinotti ha antiche familiarità con Bergoglio sin da quando, di stanza a Novara, era un dirigente dei tessili Cgil: l'amicizia con Lucio Magri e con il nucleo fondativo del Manifesto, con il sindacalista Giovanni Milani, fratello del più noto Elio, le frequentazioni con alcuni docenti della nostra Università.

Presidente, il titolo del libro vuol dire che è finita una storia e ne inizia un'altra?

«Vuol dire che il movimento operaio ha subito una sconfitta storica e perciò va ricostruito daccapo. Anche dopo una scon-

fitta si può ricominciare: possiamo farlo, ma non in continuità con la nostra storia».

Il cardinal Gianfranco Ravasi, nella prefazione, scrive che il libro assume quasi la qualità di un testamento morale e intellettuale.

«Il cardinale mi gratifica di questa definizione, persino troppo alta. Certamente illustro un processo di maturazione dentro la mia esperienza di militante comunista lunga mezzo secolo. Un impegno in cui ho avuto modo di confrontarmi anche con i cattolici: questo mondo e il mio hanno in comune, pur diversamente coniugata, la difesa dell'uguaglianza».

Un punto centrale del libro è la sua proposta di una «terza via», diversa dal comunismo e alternativa alla socialdemocrazia.

«Il termine "terza via" va padroneggiato con cura, perché è molto usato in sensi diversi. Ne parlava già la sinistra del Pci con Ingrao e qualche utilizzo ne ha fatto lo stesso Berlinguer, per finire a Blair che però la coniuga in modo differente se non opposto. Il mio riferimento vuol parlare di un'idea per superare la società capitalista, il cui debito verso Marx penso sia inalienabile, e contemporaneamente propone di oltrepassare il marxismo, ovvero la fuoriuscita dallo schema che aveva imprigionato e portato al fallimento il comunismo reale. Il capitalismo finanziario globale, in cui siamo immersi, non solo non propone di liberare il lavoro e l'umanità, ma produce la mercificazione dell'individuo con la cancellazione della democrazia. Non è

il nostro mondo. La nostra storia, riprendendo il tema originario del movimento operaio, oltre che dei movimenti, del conflitto e della protesta, ha bisogno di dialogare con quelle grandi correnti di pensiero che – per usare le parole di Papa Francesco – non accettano una società "che fa del denaro il proprio idolo».

Lei quando parla del dialogo con i cattolici ricorda che questo è depositato nella Costituzione.

«La Costituzione ha un carattere talmente innovativo che la si definisce di seconda generazione, una Carta democratica invece che liberale, l'esito delle tre culture che avevano animato l'antifascismo: movimento operaio, cattolicesimo democratico e popolare, liberalismo. Questo incontro ha dato vita ad una Costituzione programmatica che ha annunciato una società diversa. Questo dialogo s'è rinnovato su un terreno diverso durante la stagione del disgelò. Penso a Kruscev, Kennedy, Papa Giovanni, il Pontefice dell'appello a tutti gli uomini di buona volontà e che ci ricordò come il più grande peccato sia lo sfrut-

tamento dell'uomo sull'uomo. Penso al Concilio che aprì un tempo nuovo nel rapporto fra credenti e non: è in quella stagione che è iniziato il dialogo fra marxisti e cristiani che provava a cercare una nuova strada per la liberazione del lavoro e della persona. Quel seme ha dato i frutti nella fase aperta dal '68-'69 con la nascita di quello straordinario soggetto collettivo che è stato il sindacato dei Consigli: un periodo di lotte culturali, proprio caratterizzato da quel "camminare insieme" tra movimento operaio e cattolico».

Lei cita Roncalli, possiamo ricordare anche il celebre discorso del leader del Pci Togliatti, nel '63 a Bergamo, quando aprì ai cattolici.

«E questo dice quanto il metodo del dialogo fra i due universi abbia attraversato la storia dell'Italia moderna. Posso dirlo anche in altro modo: il Paese visto con gli occhi di Peppone e don Camillo, cioè due realtà contrapposte, racconta solo uno degli aspetti della storia italiana e neppure il più significativo».

Lei però si riferisce ad un mondo che

non c'è più.

«La differenza è che quella era la stagione in cui le possibilità di cambiamento si affacciavano con vigore, mentre oggi siamo all'indomani di una sconfitta storica di tutte queste forze con l'avvento di un capitalismo che su questa rivincita ha riscoperto la sua vocazione totalitaria. Da un lato restaura i rapporti sociali dell'800, dall'altro intende costruire una nuova antropologia: l'individualismo mercantile, l'uomo della concorrenza nella riedizione del lavoro-merce. Per questo la sfida è drammatica».

Lei in questa cornice parla di Europa cinica.

«L'Europa sta tradendo le sue promesse e le sue premesse. Oggi la democrazia è sostituita da un'organizzazione del governo della società, di cui sono manifestazioni le politiche d'austerità, che portano un attacco sistematico al Welfare e al contratto di lavoro. Questa Europa tende ad affermare il primato assoluto del mercato, abbattendo ciò che considera incompatibile con questo modello: democrazia e Stato sociale conquistati nel ciclo precedente».

Lei precisa che la sfida di Papa Francesco non sta solo nella denuncia dei mali del mondo, ma nella sottolineatura anche delle cause.

«Detto che quando si parla del Papa siamo in presenza di espressioni pastorali e teologiche, credo che il suo sia l'attualizzazione del messaggio di Helder Camara in cui sono manifesti il messaggio profetico e la costante denuncia di questa società. Nelle scorse settimane il

Pontefice ha incontrato le comunità popolari, pronunciando frasi che sono un utile scandalo. Frasi non proprio usuali per un Papa: ha usato il termine lotta, ha invitato i suoi interlocutori a proseguire la lotta, ha giudicato intollerabile una società in cui ci siano contadini senza terra, operai senza lavoro, persone senza tetto. Francamente mi pare riassunto nel modo più chiaro qual è il messaggio di Bergoglio».

Tuttavia, a scanso di equivoci, il Papa più d'una volta ha precisato di non essere socialdemocratico.

«E mi pare assolutamente evidente e ovvio. Del resto, i principali esponenti della Teologia della liberazione, grandi sostenitori di Bergoglio, se ne sono guardati bene dal dire che il magistero del Pontefice appartiene a questo filone».

Lei, in chiusura del libro, ripete la formula di San Paolo: «Ho combattuto la giusta battaglia, sono arrivato alla fine della corsa, non ho perso la fede». Fede in che cosa, se possiamo?

«Mentre ascolto le ragioni di chi ha la fede e coltiva quelle del dialogo, la mia fede è riposta nella possibilità di realizzare l'uguaglianza in questo mondo: è la prospettiva che nella storia s'è chiamata socialismo».

Dunque, resta di quella idea?

«Esattamente, e ritengo che l'idea alta di politica nasca dal conflitto sociale, come sta avvenendo in questi mesi in Europa, e non da una costola della politica». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani l'incontro con il vescovo Beschi

Domani alle 17,30 all'Università di Bergamo (sala conferenze della sede di Sant'Agostino), in occasione dell'uscita del libro, Fausto Bertinotti è ospite dell'ateneo per un incontro a cui intervengono il vescovo Francesco Beschi, Carlo Mazzoleni di Federmecanica e Riccardo Bellofiore, docente.

notti è ospite dell'ateneo per un incontro a cui intervengono il vescovo Francesco Beschi, Carlo Mazzoleni di Federmecanica e Riccardo Bellofiore, docente.